

UCLA

Carte Italiane

Title

An Interview with Danilo Dolci

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/3d7846zc>

Journal

Carte Italiane, 1(2)

ISSN

0737-9412

Author

Lazazzera, Teresa

Publication Date

1981

DOI

10.5070/C912011190

Copyright Information

Copyright 1981 by the author(s). All rights reserved unless otherwise indicated. Contact the author(s) for any necessary permissions. Learn more at <https://escholarship.org/terms>

Peer reviewed

AN INTERVIEW WITH DANILO DOLCI

TERESA LAZAZZERA

Danilo Dolci, Italian poet and non-violent social activist, was present as a Visiting Professor at UCLA during the Winter Quarter of 1981 to take part in the teaching of a course on Italian political writers and activists. In addition to introductory discussions on the history of Dolci's community activism in the context of contemporary Italian militant writers and the climate of social violence, the seminar included a two week intensive reading of Dolci's poetry combined with his personal perspective on the creative process of poetry writing and the experiences which gave birth to his commitment to non-violent social reform. Dolci described this part of the seminar as a poetry "laboratorio" whose purpose was to place his works in their living context and to conduct research on the problems of our times. During the course of this seminar, participants learned the particular meanings which Dolci's words have acquired through the continuous refining process of social change and the new linguistic requirements which arose from it.

Danilo Dolci is the author of many works, including *Report from Palermo*, *The Man Who Walks Alone*, *Waste*, *The Outlaws of Partinico*, *Poverty in Sicily*, and *Creature of Creatures*. Despite his many achievements, including a nomination for the Nobel Peace Prize, and the award of the Lenin Peace Prize (1957) and the Sonning Prize

(1971), Dolci is an approachable and modest man, who requested that students address him with the familiar "tu".

The following is the text of an interview conducted at UCLA during Dolci's seminar, in which he discusses the seminar itself, as well as his continuing efforts for social change.

(Special thanks are owed to Peggy Kidney and Nicoletta Tinozzi for their assistance in editing and transcribing this interview.)

—Ed. Note

Teresa: Cominciamo con il seminario. Secondo te, com'è andato?

Danilo: Ho cercato di pensare a proposito di questo seminario che è finito ieri dopo due settimane, che senso abbia avuto, quale ne sia stato il frutto; e i punti essenziali sono questi. Primo, sono profondamente lieto che sia esistito, e questo mi pare sufficiente. Ecco, lo scopo del seminario era di mettere in discussione dei testi poetici, nel loro contesto vivo come in un laboratorio. La caratteristica del seminario era una ricerca di studenti e professori insieme. Cioè, l'autore era semplicemente un ponte, un punto per la verifica. Perché c'è stato questo seminario? C'è un enorme «gap» genetico tra la cultura di ieri e la situazione di oggi. Quest'enorme «gap» può essere affrontato e superato soltanto da una cultura in ricerca estremamente creativa. Se lo studio di Petrarca, per esempio, fu apprezzato ai suoi tempi, non si può dire altrettanto degli artisti nostri contemporanei i quali non vengono apprezzati da noi. E questo non mi pare giusto; infatti, ricercando io qui nei negozi più qualificati questi giorni, non ho trovato la musica importante di oggi. Non ho trovato la musica di Pendereski o la musica di Richetti ma non ho trovato nemmeno alcune composizioni di Ives. Allora mi pare molto importante che ci sia anche nei corsi di lingua, oltre alla possibilità di imparare una lingua e di intendere, come si può, una cultura, la possibilità di partecipare alla ricerca avanzata che c'è sui problemi della vita del nostro tempo. Gli studenti devono attrezzarsi con degli strumenti che

permettano l'interpretazione del mondo di oggi e permettano la formazione in ciascuno di interventi che modificano la realtà che è necessaria a oggi. Questo nella scienza tante volte si fa e i giovani che la studiano, crescendo con la ragione storica di quello che stanno facendo, cercano per prove più avanzate e questo dovrebbe essere anche nelle «humanities.» Un altro punto io direi, non vorrei che dimenticassimo che il '68 è esistito. Il '68 è stato una protesta. Un bisogno profondissimo è quello di sapere che non soltanto l'adulto, l'insegnante, ha una sua esperienza ma anche ciascuno dei ragazzi ha una sua esperienza, una sua personalità e ci dev'essere la possibilità di produrre una dialettica profonda dei propri valori. Questo mi pare molto importante. Perché in tutti, poi, cade la protesta se non si assimila sufficientemente e quello che rimane è l'esigenza.

Teresa: In questi pochi giorni noi abbiamo imparato molto da te, ma cosa hai imparato tu da noi?

Daniilo: Sono stato veramente anche emozionato da certe semplici domande che, nelle loro semplicità, erano estremamente provocatorie. Per esempio, quando qualcuno domandava «come si impara a vedere» era come un bambino che fa «bam» e spalanca tutto. Oppure quando qualcuno diceva «come si fluisce della poesia» e «quale dev'essere il rapporto del lettore?» È stato questo semplice spalancare di problemi, io dico, che non poteva venire che dagli studenti. Una freschezza enorme che ha suscitato delle discussioni molto fertili. E qui sono intervenuti anche professori e sono rimaste certe volte aperte queste questioni ma, questo è importante, soltanto dagli interrogativi possono venire delle soluzioni. Se non ci sono interrogativi, non c'è nulla.

Teresa: Tu parlavi della situazione di oggi della quale dobbiamo renderci conto. Precisamente come vedi questa situazione?

Daniilo: Io non so se oggi la gente senta con le ossa quante bombe atomiche ci sono nel mondo. La gente con la testa ha la nozione che ci sono delle bombe atomiche perché ha sentito dire così ma, in realtà, tanti pensano con una testa vecchia. I bambini oggi pensano alla situazione diversamente perché i bambini certe volte vedono delle nuvole ed immaginano la bomba atomica. Queste cose devono

entrare proprio nella circolazione del sangue. L'istinto deve diventare diverso. Qui si ricorda che ogni minuto l'umanità spende 1,200,000 dollari per gli armamenti. Un milione e due cento mila dollari spesi ogni sessanta secondi per gli armamenti in un mondo che oggi dovrebbe diventare uno. Il mondo ha la necessità di riconoscere la sua sostanziale unità ma deve capire qual'è quest'unità. Che tipo di unità? Unità come? E cosa significa unità? Allora la necessità di unificarsi oggi si può vedere da molti direzioni. Ci sono i congressi di fisica, chimica e medicina e le distanze vengono annullate dai mezzi di trasporto, dal telefono e dalla radio. C'è anche la lingua. Le lingue lustre stanno diventando dialetti. Alcuni anni fa il danese e il norvegese, per esempio, erano delle lingue ma ora queste lingue stanno diventando dialetti e la lingua sta diventando inglese. Allora quest'esigenza di unità, dall'altra parte, ha il rischio, credo, di essere un'unità imposta e quello che è imposto blocca. Da questo mi pare derivi la grande importanza di tutti i lavori che si sviluppano dalle radici. C'è non soltanto la cultura dei locali ma anche lo sviluppo della cultura individuale. Dalla terra locale ci sono delle popolazioni semplici che hanno dei profondi valori locali. Vogliamo che si sprechino questi valori locali o vogliamo invece che si sviluppino naturalmente? Da una parte queste culture hanno valori, da una parte no. Perciò si dovrebbe sviluppare la condizione buona e cercare di eliminare quella che non è buona. Credo che ci sia una bipolarità, che debba essere raggiunto tra un dialogo profondo tra i simboli della cultura e lo sviluppo della terra locale.

Teresa: Io non ho mai vissuto una guerra. Non so cosa sia veramente.

Danilo: Questa tua osservazione è molto importante. Io sono stato a Hiroshima per un congresso ed ho visitato la città. La città era tutta ricostruita. Non c'era più un segno della guerra. Ho domandato al sindaco «Perchè non avete lasciato un chilometro quadrato così com'era? Sarebbe importante che tutti i bambini del mondo potessero vedere e capire cosa è successo.» E lui mi ha risposto prima dicendo che la terra è cara. Allora io gli ho detto «Ma la pelle degli uomini, la vita degli uomini e molto più cara.» E lui mi ha risposto «Non ci deve pensare.» E il risultato di tutto questo è che quando io sono stato a Hiroshima il dieci per cento della popolazione adulta non sapeva che a Hiroshima fosse esplosa una bomba atomica.

Teresa: C'è sempre la tendenza a dimenticare o coprire questi disastri.

Danilo: Sì, sì. Soprattutto quando c'è un senso di colpa si cerca di coprire. Non è per caso che in Germania i lager stiano scomparendo. L'edera vi si arrampica sopra e pezzo a pezzo li fa scomparire. Si può vedere Auschwitz perchè è in territorio polacco e allora è difesa in modo che tutti la possano vedere. Intanto stanno nascendo i nuovi lager perchè le fabbriche in un certo senso certe volte sono dei lager, dei baraccamenti dove mandano tutti quanti insieme a lavorare. Ma tante volte non si ha il coraggio di vedere perchè vedere è sofferenza. Vedere è capire.

Teresa: Quali sono stati nel tuo lavoro gli ostacoli più difficili da superare?

Danilo: Da una parte l'ostacolo determinato dagli impedimenti allo sviluppo strutturale e dall'altra parte il grande ostacolo è la difficoltà di riuscire a mettere in moto dei processi per l'interpretazione della realtà, mettere in moto dei processi che creano nella loro dinamica anche il motore di uno sviluppo. Può solo riuscire ad avviare o a partecipare allo sviluppo di un processo.

Teresa: Come intendi il cambiamento?

Danilo: La domanda è importante. Io credo che non si possa cambiare nè dal di fuori, nè dal di dentro. È soltanto in base alla partecipazione che si può cambiare. Se uno è dentro con una sola prospettiva non riesce a cambiare. D'altra parte se uno viene dal di fuori per tentare il cambiamento è come il lievito che non può lievitare fuori della pasta. Il lievito dev' essere dentro la pasta, nel pane. Se il lievito è fuori, non ne viene niente. Allora l'importante è proprio tener presente che la Terra è veramente una città. Fuori e dentro è molto relativo. Si deve cercare di fare in modo che ciascuno oggi possa partecipare di più. Ci vogliono diversi punti di vista. Occorre ed è proprio necessario il respiro di diverse realtà per effettuare cambiamenti. Il cambiamento obbedisce ad una necessità molto profonda anche se la gente non lo sa. Gli uccelli hanno capito certe cose molto meglio di noi uomini. Gli uccelli che emigrano concepiscono la Terra nelle sue stagioni e cercano di adeguarsi, di trovare una diversa realtà che sia più adeguata a loro. Hanno capito molto.

Teresa: Allora quello che conta è capire?

Danilo: Prima è necessario interpretare. Interpretare, non risolvere.

Interpretare è essenziale. Se non si interpreta, non si può risolvere. Bisogna interpretare a livello di persona, a livello di gruppi, a livello di strutture. Il primo passo per riuscire a interpretare è stabilire un colloquio, ma non può esserci un colloquio se non ci si intende.

Teresa: Si è parlato degli italiani che sono venuti in America lasciando la loro situazione perchè pensavano che fosse impossibile cambiarla. Cosa diresti a loro?

Danilo: Naturalmente molto dipende dalle esperienze che una persona ha fatto e dalle esperienze che una popolazione ha fatto. Ad una esperienza che è da secoli e secoli statica corrisponde la teoria che il mondo è sempre stato così e non cambierà. Se, però, l'esperienza diventa esperienza del possibile, sia a livello personale e tanto meglio a livello di gruppo, la gente non si rifiuta di ammettere questa possibilità che diventa la nuova realtà, la nuova esperienza riconoscendo che lo sviluppo è possibile. Per questo sono molto importanti tutti i «take-off.» Bisogna riconoscere che il cambiamento non può piovere dal cielo. Il cambiamento, perchè possa veramente diventare una realtà deve avvenire contemporaneamente a tre livelli: a livello personale, a livello di gruppo, e a livello di struttura. Per l'uomo oggi è molto difficile concepire quest'idea di cambiamento che si svolge a tre livelli contemporaneamente. È molto difficile, ma è necessario per superare il «gap».

Teresa: Ci parleresti del lavoro che svolgi coi bambini—un lavoro che tu ritieni sia molto importante?

Danilo: Io credo che il lavoro più difficile sia quello che viene svolto coi bambini. Trovo una mancanza di senso nel fatto che i professori universitari abbiano degli stipendi superiori a quelli degli insegnanti delle scuole materne perchè interpretare i bambini piccoli è ancora più difficile che interpretare gli adulti. Piaget ha ragione quando dice che prima dei sei o sette anni, grosso modo, la persona si è già formata. Dopo non si può cambiare, si può solo affinare perchè la personalità, nella sua ossatura essenziale, è fissata. Vorrei a questo proposito presentare i punti di partenza del nostro centro sperimentale. Primo punto: i bambini non sono degli idioti. Hanno una loro curiosità, dei loro interessi vitali, ma tante volte non li conoscono. Allora bisogna aiutarli a individuare queste curiosità, questi interessi e cercare di fare in modo che si passi dalla naturale

curiosità a dei veri e propri metodi di ricerca. Secondo punto: Io insisto nel ritenere che le persone, in genere, sono molto distratte. La gente pensa di vedere, ma non vede. Deve imparare a vedere, imparare ad ascoltare e a sentire. Ecco, mi pare che avere un rapporto diretto con la realtà sia essenziale per intendere questa realtà perchè vedere vuol dire anche comunicare. Non è soltanto un fatto passivo. È un fatto che ha suo fine. Terzo punto: È essenziale fare in modo che si avvii anche coi bambini piccoli, un movimento che partendo dal processo in cui viene enucleato il desiderio giunga a forme vere e proprie di azione perchè è possibile arrivare ad imparare a decidere insieme. È difficile, ma non impossibile. E quando si impara a decidere insieme, tutto quello che si costruisce acquista una qualità diversa, molto diversa da quella che troviamo in tutto ciò che è stato più o meno suggerito o tanto più imposto. Questo è il concetto base.

Teresa: Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Daniilo: Uno dei fronti più importanti per il quale ci siamo molto impegnati è quello dello sviluppo locale soprattutto per quanto riguarda l'adozione di un sistema di democratizzazione e di valorizzazione dell'acqua*, e lo sviluppo del nostro centro educativo per i bambini dai tre ai quindici anni rappresenta una difficoltà estrema perchè significa inventare, se si può dire così, educatore, famiglie, tradizioni nuove; è un enorme lavoro che richiede naturalmente anche la valorizzazione di quello che già stato concepito nel mondo in sedi separate. Per esempio, Frank Oppenheimer ha lavorato benissimo qui in California nel campo della pedagogia della scienza, ma la sua esperienza rischia di rimanere isolata. Gli esperimenti rischiano di non avere rapporti tra di loro ed è appunto per questo che il lavoro di integrazione, di valorizzazione degli esperimenti, è così necessario. Io credo molto nel tipo di lavoro che ho svolto qui a UCLA ed è appunto per questo che sono venuto. Il lavoro che svolgo a Partinico è lavoro di laboratorio e questo tipo di lavoro richiede il contatto con altri laboratori dove ci siano persone aperte ad un certo tipo di verifica. Non sono infatti i concetti che si sviluppano ma sono invece le persone, con affinità elettiva, che provocano l'apertura di un nuovo fronte. Infine credo che sia importante oggi, in una situazione di crisi generale, cioè di vera e

propria disperazione, lavorare molto sul fronte del concepire. Credo che la crisi oggi sia in gran parte da attribuire ad una crisi di concezione. Occorre avere il coraggio di insistere nel tentativo di formare le basi di una nuova visione, di una nuova concezione. Uso la parola concepire nel senso di ideare e generare una visione diversa. Se, per esempio, il mondo fosse concepito come una sola città terrestre e se gli economisti e i sociologi lavorassero con la popolazione a produrre questa visione, allora si sarebbe fatto un passo avanti notevole, in direzione opposta al mondo disgregato, il mondo in cui si cerca di elidersi e di sopraffarsi reciprocamente. In un mondo che ha le bombe atomiche credo sia essenziale arrivare alla visione del mondo come creatura. Se ciò avviene allora forse ci sarà una possibilità di sopravvivenza. Altrimenti è la disperazione. Ed è proprio nel momento in cui la disperazione è maggiore e i rischi sono maggiori che bisogna fare uno sforzo enorme di riconcezione.

*La costruzione di una diga porta acqua «democratica», invece di acqua controllata dalla mafia, nell'area da irrigare. Questo rappresenta uno dei primi tentativi da parte del movimento locale dei contadini, di sottrarsi all'ingerenza della mafia. Accanto alla realizzazione di questa prima diga, altre undici dighe sono in programma o sono già in costruzione nella Sicilia occidentale. (*Creatura di Creature*, Introduzione di J. Vitiello p. xii)